

Massimo Solani

ROMA Avranno anche scelto di non paralizzare il Grande Raccordo Anulare limitandosi ad occuparne soltanto due corsie, ma certo non si può dire che il loro messaggio non abbia colto nel segno. Li hanno notati gli automobilisti costretti a mettersi in coda dietro a quei «bestioni gommati» in paziente attesa del loro turno per sorpassare; li ha notati anche il ministro dei Trasporti Pietro Lunardi che ha preferito ironizzare sulle loro rivendicazioni mettendole in un angolo. Eppure

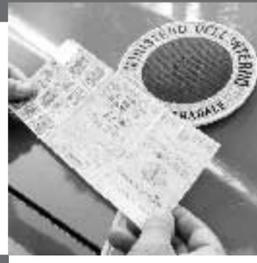
«l'operazione escargot» all'italiana messa in atto ieri dagli autotrasportatori aderenti alla Fita-Cna è riuscita laddove non erano arrivati gli appelli, i comunicati e le richieste di consultazioni. Perché le nuove norme del codice della strada unite al progetto di liberalizzazione del settore, spiegano, rischia di strangolare una categoria che rappresenta ancora la spina dorsale del trasporto italiano.

Alfredo Capotosto, cinquantacinque anni, è partito da Fondi in provincia di Latina poco dopo le otto. Messo in moto il camion ha fatto rotta verso Roma per una giornata del tutto particolare, senza consegne da fare e orari da rispettare a qualsiasi costo. Arrivato sul Gra ha parcheggiato nell'area di servizio dove lo attendevano altri colleghi pronti ad iniziare la manifestazione a passo d'uomo nella zona sud del Raccordo Anulare. Il tutto mentre da altre due zone di parcheggio del Gra si muovevano i restanti spezzoni del corteo, decisi a rallentare la circolazione ma senza un blocco totale, come raccomandato dal sindaco della capitale Walter Veltroni. «Faccio questo mestiere da quando avevo 18 anni - racconta Alfredo - e sulla strada ho sempre cercato di comportarmi con coscienza e rispetto delle regole. Non sono un caso particolare, sono un autotrasportatore come gli altri, e nessuno di noi è un killer. Allora perché ci impongono limitazioni e regole come se fossimo noi l'unico problema della strada? Ben venga la sicurezza - spiega - ma devono anche ascoltare noi che sulla strada ci viviamo tutti i giorni rischiando la pelle». Di strada in effetti Alfredo ne «macina» a sufficienza facendo la spola come un tram da Roma a Milano tutti i giorni traspor-

La protesta dei Tir sul Grande Raccordo Anulare di Roma



“ Per 4 ore a passo d'uomo sul Grande Raccordo Anulare. Occupate solo due corsie per ridurre i disagi ma non sono mancate le invettive degli automobilisti ”



La Fita-Cna: la sicurezza è importante anche per noi, ma queste misure ci penalizzano senza risolvere nulla. Il ministro: iniziativa inopportuna

# Roma, Tir lumaca contro Lunardi

## Gli autotrasportatori protestano per le modifiche al Codice della strada: «Ci strangolano»

Patente a punti, questi gli ultimi cambiamenti

La linea della «tolleranza zero» ha avuto la meglio, e il decreto legge con le nuove norme del Codice della Strada è stato approvato giovedì alla Camera in attesa del sì definitivo del Senato. Poche e ulteriormente restrittive le

### LE NOVITÀ

#### TABELLA DELLE PENALITÀ

Salgono da 4 a 6 i punti di penalità per chi non si ferma allo stop. Salgono a 5 i punti di penalità per chi non rallenta in curva. Passano da 5 a 6 per chi passa con il semaforo rosso

#### LA «RICARICA»

Si allunga il periodo di buona condotta per ottenere la «ricarica» dei punti sulla patente: gli anni durante i quali non si compiono infrazioni e si «guadagnano» due punti fino ad un massimo di dieci passano da uno a due

#### TAXI ABUSIVI

Una nuova norma prevede la confisca dell'automobile e il ritiro della patente

#### ALCOLICI

Bevande superalcoliche off limits in autostrada: negli autogrill scatterà il divieto di vendita e di somministrazione con la conversione del decreto sulla patente a punti



sarà possibile incontrare cartelli stradali scritti anche in dialetto. Aumentano le penalità per chi passa col rosso, per chi usa il telefonino al volante e per chi non si ferma allo stop. Nessuno sconto per chi non usa le cinture di sicurezza.

modifiche approvate a Montecitorio. Nella nuova veste il decreto contiene il divieto di vendere alcoolici negli autogrill mentre il governo si è impegnato a formulare il decreto per la chiusura anticipata delle discoteche. Novità anche per quanto riguarda i tempi per intascare i punti bonus che saranno due per ogni due anni passati senza infrazioni; accolto invece un emendamento che stabilisce il ritiro della patente per chi partecipa a qualsiasi tipo di competizione clandestina con incidenti che provocano feriti. Resta il limite dei 150 km/h in alcuni tratti autostradali, mentre da ora in poi

tando materiale edile. «Avanti ed indietro, avanti ed indietro - sorride - alla fine dell'anno ho fatto sui 150, 160 mila chilometri. Mica poca roba». Una esperienza di oltre trenta anni, per un lavoro che negli ultimi tempi si è fatto più duro e più difficile. «Basta soltanto vedere quello che hanno deciso sulle soste obbligatorie dopo alcune ore di viaggio. Per fare un tragitto che prima ci impegnava 48 ore adesso servono quattro giorni. Con la differenza che chi commissiona il viaggio ci paga quanto pagava prima, o anche di meno. Solo che il prezzo del gasolio è aumentato, le assicurazioni costano più care e via via. Poi mi dicono devi fermarti per riposarti tre ore - conclude - ma dove mi fermo? Per strada? In un parcheggio? La verità è che ci trattano come pirati della strada, e non gli importa nulla dei nostri problemi. Fanno le leggi ma a noi non pensano mai».

Come lui, ieri, sono stati decine gli autotrasportatori che hanno rinunciato ad una giornata di lavoro per protestare sul raccordo anulare di Roma viaggiando a 20 chilometri orari fra gli insulti degli automobilisti arrabbiati. Sono arrivati da tutto il Lazio, dalla Toscana e anche dalle Marche. «Aldilà dei numeri - spiega Maurizio Longo segretario nazionale della Fita Cna - quelli che hanno partecipato alla manifestazione hanno volontariamente rinunciato ad un giorno di guadagno per manifestare il proprio dissenso alle nuove norme sul codice della strada e del progetto di liberalizzazione del settore. Non ci fermeremo qui ed abbiamo già in calendario altre manifestazioni di protesta. Peccato che il clima sia quello che è...». Il clima, già. Del resto il ministro Lunardi soltanto ieri ha bollato come «inopportuna» la protesta organizzata dalla Fita-Cna e sottolineando come gli aderenti, a fronte degli accordi siglati due giorni fa dalle altre associazioni, siano ormai «isolati».

E per un ministro che preferisce ancora non ascoltare le proteste c'è un sindacato che si dice pronto a ripetere le iniziative come quella organizzata ieri. Nel tira e molla, per ora, il risultato sono i due chilometri di rallentamenti che per oltre quattro ore hanno ingolfato il Raccordo Anulare. E se succederà di nuovo sarà difficile fingere ancora che non sia successo nulla.

La Lega e i cartelli in dialetto

## Ma non è una cosa seria

Michele Sartori

In Galles c'è un paese che si chiama Llanfairpwllgwyngyll. In questo caso, abbinargli il nome antico poteva avere il suo senso. Ci hanno provato: solo che il nome d'origine era una somma di codici fiscali: Llanfairpwllgwyngyllgogerychwyrdrobwllllantysiliogogoch. Non ci stava nei cartelli, non ci stava nelle intestazioni. Addio. Anche in Italia c'è un certo grado di rischio nel ritorno ai vecchi nomi dei comuni. Tanti paesi li hanno volutamente accantonati, per vergogna. Tarquinia era Corneto, Verduggo era Merdegò.

Ora che l'annunciata riforma del codice della strada consentirà - sotto la poderosa spinta leghista - l'uso di cartelli «bilingui», cioè il nome italiano accompagnato da quello dialettale, o antico, difficili da immaginare che Collagna ritorni Culagna, Belfiore Porcile, Silea Mel-

ma, Castelminio Brusaporco. O che i comuni lungo il Lambro si dotino dell'antica dizione: al Merdarius. Pazienza. Casi minori. Ma vuoi mettere quanti altri potranno utilmente riscoprire «le radici», la «tradizione», e metterle opportunamente in mostra agli ingressi del proprio territorio? Naturalmente c'è un primo problema. I toponimi cambiano, cambiano continuamente negli anni, anche quelli dialettali. Stuoli di cartografi e storici di paese ci si esercitano senza fine, è un campo di liti furibonde. Quale recuperare: quello corrente, che di solito è una banale dialettizzazione del nome italiano? Quello di quarant'anni fa? Di cento? Duecento? Mille? La Lega ha un suo orientamento culturale: arretrare, e lì attestarsi, fino alla «toponomastica prenapoleonica», perché è da quell'epoca, con l'avanzare

dei processi nazionali, che «il fenomeno di cancellazione della memoria si è imposto come prassi». Così almeno raccomandava la commissione cultura del «parlamento padano». Attorno alla toponomastica, e alle società filologiche varie, la Lega è nata e cresciuta, a partire dalla fine degli anni settanta. Anni di discussioni furibonde tra Piemonte, Lombardia e Veneto, su come riportare in dialetto le parole nuove, e soprattutto su come scrivere l'oralità: un trionfo grafico di segni, linee, accenti, diresis. C'era anche Bossi, tra gli sfegatati ricercatori. Più tardi, nel 1989, fece autocritica, spiegando che appellarsi al dialetto era come «camminare avanti con la testa voltata indietro», e che insomma «non aveva alcun significato usare la lingua quale strumento nella lotta per l'autonomia». Ma il cartello strada-

le sdoppiato è rimasto un cavallo di battaglia. Questione seria, in assoluto, la difesa di dialetti e lingue minoritarie, e molto praticata anche a sinistra. Ma in campo leghista è diventata assolutamente strumentale. Qui ci sono due principali scuole: la lombarda e la veneta. In Lombardia decine di comuni hanno da tempo affisso cartelli «turistici» con la doppia dizione del loro nome. In Veneto no: i comuni leghisti hanno preferito, alle «traduzioni», accompagnare il nome del paese con dizioni varie, «repubblica del nord», «padania», e così via. Oppure giocare d'astuzia, far grandinare una segnaletica obliquamente politica che indica ai viandanti il «Palasport Sole delle Alpi» o la piscina «Padania bella», o la dogana «Porta del Lazzur». Roba quasi sempre fuori norma,

ma che quasi sempre ha resistito. La legge parlava chiaro, non chiarissimo. I cartelli stradali si potevano scrivere in «due lingue»: sottinteso, non in una lingua e un dialetto. E le lingue, oltre all'italiano, erano solo quelle di antiche regioni speciali, come la Val d'Aosta o il Sudtirolo, oppure quelle riconosciute dalla legge del 1999 (tutta «di sinistra») sulle zone bilingui: albanese, greco, sloveno, croato, provenzale, friulano, ladino, occitano, sardo. Ma lo stesso anno un pretore, quello di Clusone, aveva letto estensivamente il codice: le «due lingue» ammesse nei cartelli andavano interpretate come «due linguaggi»; e nei «due linguaggi» italiano e dialetto ci stavano comodamente. La Lega, nei suoi comuni lombardi, ci si era buttata a capofitto. Ed ecco partire Varese-Vares: «Dietro a una simile correzione c'è una

volontà popolare che scalpita», annunciava Giuseppe Leoni. E la provincia di Como installò ai confini il cartello «Provincia de Comm». E nella vicina, per quanto fuori confine, Novara, apparire i cartelli «Nuara»: «Per riconfermare il principio della novaresità», spiegava tautologico l'assessore leghista Stefano Monteggia. Su per la Valtrompia, i leghisti di Bovegno avevano dialettizzato anche il divieto di raccolta funghi, due bei cartelli all'ingresso, «obligator el tesseri per catà so fons». La questione, più che etno-linguistica, era tutta politica, un marchio smaccatamente il territorio, le zone «celtiche», i paesi «loro». Spesso diventava un caso interno al centrodestra, con An e Forza Italia impegnate in nazionalistici sgambetti. È successo, proprio ieri, anche a Lecco, dove gli azzurri hanno silurato i cartelli «bilingui» volu-

ti dai padani. Anche in regione, in precedenza, non era passato il progetto leghista per la valorizzazione del dialetto (ops: delle lingue insubri. Ops: gallo-celtiche. Ops: insubri, orientali e mantovane, con relativi sottofiloni) lombardo. E poi, l'anno scorso, è capitato il caso Bergamo. Soliti cartelli bilingui, Bergamo-Berghem; deciso intervento negativo della Motorizzazione; scatenamento dei consiglieri regionali e dei parlamentari lombardi. Ne sono nati gli emendamenti, vittoriosi, al codice della strada. E, in regione, l'ennesima proposta di legge sulla doppia segnaletica: perché un cartello in dialetto è pur sempre un bel segno politico; o meglio, ha spiegato il consigliere relatore Daniele Belotti, «deve essere considerato come l'etichetta di una bottiglia di buon vino».

Innovativa sentenza della Corte Costituzionale: fino a ieri chi veniva prosciolto per infermità aveva davanti a sé solo l'ospedale psichiatrico. Cancrini: sentenza rilevante, così è possibile il recupero

## «Non solo il carcere per i malati di mente che commettono reati»

Marco Montrone  
ROMA Qual è il destino di chi commette un reato ma viene «prosciolto per vizio totale di mente»? Fino a ieri se era socialmente pericoloso gli era concessa solo una via: l'ospedale psichiatrico giudiziario. Da oggi, ha un'alternativa: il giudice potrà adottare misure di sicurezza meno segreganti, come la libertà vigilata. A patto che si riesca a curare e tutelare la persona interessata, controllando contemporaneamente la sua pericolosità sociale.

E' quanto ha deciso la Consulta, che con la sentenza n.253 ha dichiarato incostituzionale l'art.222 del codice penale nella parte in cui imponeva al giudice sempre e solo la decisione del rico-

vero in un ospedale psichiatrico. «E' una sentenza rilevante - dichiara con soddisfazione lo psichiatra e psicoterapeuta Luigi Cancrini -. E' giusto che il giudice, consigliato da consulenti capaci, possa ragionare in direzione del recupero della persona malata, dando importanza più al disturbo che al reato. Certo, alcune volte l'internamento può essere utile e questo avviene quando la persona ha un bisogno di contenimento, di riorganizzazione dall'esterno dei suoi comportamenti, ma in altre situazioni l'ospedale è inutile e addirittura controproducente».

A rivolgersi alla Consulta era stato il Gup del Tribunale di Genova, chiamato a pronunciarsi sulla responsabili-

tà penale di un imputato di violenza sessuale aggravata e lesione personale, ritenuto, in sede di perizia, totalmente incapace di intendere e di volere per infermità psichica. Il giudice aveva fatto osservare che la rigidità dell'art. 222 impediva l'adozione di misure idonee a difendere la collettività e insieme a curare adeguatamente un soggetto pericoloso ma penalmente irresponsabile.

La Corte costituzionale gli ha dato ragione, fissando i seguenti paletti: 1) «la situazione dell'infermo di mente che abbia compiuto atti costituenti oggettivamente reato, ma non sia penalmente penalmente in forza della sua infermità, è per molti versi assimilabile a quella di una persona bisognosa di spe-

cifica protezione come il minore»; 2) «per l'infermo di mente l'automatismo di una misura segregante e totale come il ricovero in ospedale psichiatrico giudiziario imposta pur quando essa appaia in concreto inadatta, infrange l'equilibrio costituzionalmente necessario e viola esigenze essenziali di protezione dei diritti della persona, nella specie del diritto alla salute».

Gli infermi di mente, hanno sostenuto i giudici, «non sono in alcun modo penalmente responsabili e dunque non possono essere destinatari di misure aventi un contenuto anche solo parzialmente punitivo». Per loro c'è bisogno di «misure a contenuto terapeutico», in grado di «contenere la periculo-

sità e tutelare la collettività da ulteriori possibili manifestazioni». Tanto più, ha osservato la Consulta, che «le esigenze di tutela della collettività non potrebbero mai giustificare misure tali da recare danno, anziché vantaggio, alla salute del paziente». Ciò sarebbe «non ammissibile».

Nell'occasione i giudici hanno «baccettato» il legislatore, colpevole di essere rimasto inerte «in un campo caratterizzato da scelte risalenti nel tempo e mai riviste alla luce dei principi costituzionali e delle acquisizioni scientifiche», invitandolo a intraprendere «la strada di un ripensamento del sistema delle misure di sicurezza, con particolare riguardo a quelle previste per gli in-

fermi di mente autori di fatti di reato, e ancor più di una riorganizzazione delle strutture e di un potenziamento delle risorse».

Un avvertimento, quello della Corte Costituzionale, che trova pienamente d'accordo Franco Corleone dei Verdi, che nel 1996 aveva presentato una proposta di legge che prevedeva l'abolizione dell'art.222 e una radicale riforma del concetto di imputabilità. Non aveva senso evitare all'infermo di mente il carcere, per poi «punirlo con la restrizione ed il trattamento di un contesto psichiatrico».

«Spero - ha dichiarato Corleone - che questo sia un primo passo per riformare interamente il sistema psichiatrico giudiziario».